



Lettere degli scrittori

indirizzate ai ragazzi di Scampia, anzi no, a tutti i ragazzi, ovunque si trovino

Cari bambini, care bambine,

mi chiamo Vanna Cercenà e scrivo libri per i ragazzi. Avrei voluto essere lì con voi, ma siccome sono piuttosto vecchia ho qualche difficoltà a muovermi da casa. Faccio conto però di avervi tutti davanti a me, come tante altre volte mi è successo quando nel mio lavoro di scrittrice ho incontrato molti altri ragazzi. Se volete, fate anche voi uno sforzo di immaginazione e cercate di vedermi non come sono ora, ma quando ero una bambina della vostra età. Lo so, è difficile pensare che una persona vecchia sia stata bambina, eppure a me è capitato e me ne ricordo perfettamente! Vivevo in un ambiente e in un tempo completamente differente dal vostro, con problemi assai diversi da quelli che avete voi, ma credo che i sentimenti che provavo, la curiosità, la paura, la rabbia, l'affetto... fossero uguali a quelli che provate voi. Abitavo a Firenze in una strada che sboccava sul Ponte Vecchio, dovevo quindi considerarmi fortunata. Purtroppo quando avevo cinque anni scoppiò la guerra, una guerra che portò nella mia famiglia distruzione e dolore: la bella strada in cui ero nata fu completamente distrutta dalle mine che i tedeschi posero sotto le case; sfollata, rimasi separata da mio padre senza più conoscere la sua sorte per due anni; conobbi la paura delle rappresaglie, il dolore per la perdita di un giovane zio aviatore. Eppure ricordo quegli anni della mia infanzia non con angoscia e nemmeno con tristezza. Mi sentivo amata nonostante le difficoltà e i problemi dei miei familiari; avevo coetanei con cui giocare anche se ero una bambina un po' solitaria e soprattutto una grande risorsa: l'amicizia dei libri. Sì, perché fin da quando ho imparato a leggere ho scoperto che si può sempre avere qualcuno con cui condividere interessi e sentimenti: un libro. Tutti erano al corrente di questa mia passione e me li regalavano. Non erano belli come gli albi illustrati che si trovano oggi ma a me piacevano lo stesso. Qualcuno mi aveva regalato anche una carrozzina di legno dipinta di rosa per la bambola e io la usavo per metterci i libri preferiti e portarmeli dietro per tutta la casa. Nel periodo passato da sfollata in montagna dai nonni, dato che nessuno poteva comprarmi dei libri nuovi, leggevo tutto quello che trovavo: avevo imparato a memoria il sussidiario portato dalla città (un testo fascista che era uguale per tutti) e avevo scovato i libri del nonno; alcuni un po' indigesti, ma altri appassionanti; mi ricordo di aver letto allora "Il gobbo di Notre Dame" e "I Miserabili". Finita la guerra tornai a Firenze (avevo dieci anni) e andai ad abitare in una casa di fortuna, lontanissima dal centro; il disagio era grande, ma le librerie erano aperte! Così potei finalmente leggere tanti libri nuovi che ricordo ancora ad uno ad uno: sono stati i miei amici più cari e mi hanno aiutato a superare i difficili momenti vissuti da me e dalla mia famiglia che aveva perduto tutto. Quanto ho fantasticato sugli eroi di Salgari, Sandokan e il Corsaro Nero! Quanto ho invidiato le bambine del Nord come Bibi che poteva girare da sola in treno per tutto il paese! Leggevo ovunque: in tram saltando la mia fermata; sotto il banco a scuola prendendomi qualche nota; a letto mettendomi il lume del comodino sotto le coperte per far credere alla mamma che dormissi, a rischio di mandare a fuoco il materasso... Ora, non vi dico di fare come me che forse ero un po' esagerata; ma vi auguro comunque di provare la gioia di avere sempre a disposizione questi amici fedeli che aprono la mente, fanno conoscere luoghi lontani, vicende del passato e del futuro e non ti abbandonano mai. Voi direte: ma perché ci raccontate queste storie? Cosa ce ne importa di ciò che è accaduto a una bambina di settant'anni fa? A me invece importa molto di voi: vorrei che la vostra vita fosse serena, malgrado le difficoltà che in ogni tempo tutte le generazioni vivono; vorrei che il mio messaggio di amore per la lettura vi arrivasse, per non essere privati di questa grande risorsa. Una risorsa che ha arricchito la mia vita e che mi ha aiutato a scrivere a mia volta dei libri dedicati ai ragazzi di oggi, in ricordo della bambina di tanti anni fa.

Un grosso abbraccio a tutti voi,

Vanna

Cari ragazzi,

mi dispiace molto non essere presente alla bellissima iniziativa, organizzata dalla scrittrice e collega ICWA Tiziana Bruno, nella vostra scuola. Ma sono da pochi mesi diventata mamma e il mio piccolo Ugo ha bisogno di avermi accanto. Ci tenevo però a rivolgervi un saluto speciale e un incoraggiamento ancora più speciale a diventare dei piccoli, GRANDI, lettori. Vedete, alla vostra età, non ero affatto un'amante della lettura. Preferivo giocare e bigheggiare in giro. E quando a scuola le mie amiche parlavano di libri o a casa mia sorella piccola mi raccontava, soddisfatta, quello che aveva letto, io restavo a bocca aperta. Senza nulla da dire, né avere l'idea di che cosa mi stessi perdendo. A leggere ho imparato da grande. E ho imparato ad apprezzare la gioia che si prova a tuffarsi in una storia, a scambiare la propria vita con quella del protagonista, o dell'antagonista – il cattivo terribile – se ci è più simpatico, e a scegliere per me lettrici e per loro personaggi un finale più adeguato. Però spesso mi chiedo quanti libri ho perso nella mia vita? Quante storie non ho letto che avrebbero potuto cambiarmi la vita? Me lo chiedo spesso. Soprattutto quando entro in libreria o in biblioteca e sfioro con le dita tutti i libri che non ho letto e avrei voluto leggere, o avrei dovuto leggere, per essere un adulto migliore, una scrittrice migliore e una persona più felice. Ora sta a voi decidere di cogliere le opportunità, nascoste e al tempo stesso rivelate fra le pagine dei libri, per diventare dei ragazzi migliori e più felici. Con l'augurio di fare buone letture, vi abbraccio forte.

Carolina D'Angelo

P.S. Se un libro non vi piace, lasciatelo a metà, e iniziatene subito un altro.

Ciao a tutti!

Mi chiamo Livia Rocchi e scrivo storie. Non uso la parola "scrittrice" perché è troppo importante per me: appartiene a dei veri giganti che mi stanno accanto con i loro libri fin dall'infanzia. Invece posso dire con orgoglio e a voce alta: mi chiamo Livia Rocchi e sono una lettrice. Amo leggere perché sono curiosa. Ho imparato presto, a quattro anni. A quell'età mangiavo il dentifricio, rubavo lo zucchero e leggevo a voce alta tutto ciò che vedevo. Mia nonna era orgogliosissima quando la gente sgranava gli occhi di fronte alla sua nanerottola che leggeva il cartello "VIETATO FUMARE" nei vaporetta a Venezia. Un po' meno quando gridavo trionfante le parolacce scritte sui muri. Così ho imparato che leggere è un modo fantastico per mettere in imbarazzo gli adulti, ma questa è un'altra storia. Dicevo: leggo. E scrivo storie (e anche lettere molto noiose, direte voi). Non mi avete mai sentito nominare, vero? Probabile. Del resto, sono un fantasma. Non ci credete? Fate male, perché è proprio così che chiamano gli autori che non firmano sempre le loro opere: ghost writer, cioè "scrittore fantasma", detto in inglese perché fa più... boh! Forse fa più paura perché vengono in mente enormi castelli scozzesi infestati da spettri ululanti. Io purtroppo non scrivo da un castello scozzese, ma da una catapecchia veneta. Gli unici esseri ululanti da queste parti sono i miei gatti quando hanno fame, ma questa è un'altra storia. Insomma: sono (o meglio, sono stata per sei anni) una scrittrice fantasma. Perché? Per caso. All'inizio pubblicavo storie d'amore su riviste femminili. I grandi capi pretendevano che fossero firmate con il nome delle protagoniste in modo da farle passare per storie vere (non ci cascava nessuno, nemmeno mia nonna!). Tutto sommato sul palcoscenico c'ero stata abbastanza: ho fatto la cantante per più di dieci anni, ma questa è un'altra storia. Non mi dispiaceva restare un po' dietro le quinte. In cambio mi hanno dato la possibilità di inserire in ogni racconto una mia grande passione: il teatro. Così ho scritto e pubblicato più di quaranta storie ispirate a balletti come Il lago dei cigni, a musical come Cats e Il fantasma dell'opera, a opere liriche come Il trovatore e Turandot, eccetera eccetera. Pensate: queste povere vecchiette compravano una rivista per leggere storie semplici di ragazze che perdevano il gatto e trovavano il fidanzato, perdevano il treno e trovavano il fidanzato, perdevano un euro e trovavano il fidanzato. Invece, a causa mia si trovavano sotto al naso Grizabella, la vecchia gatta rifiutata da tutti per il suo losco passato, che si guadagna una nuova vita nel "Paradiso dei gatti" cantando in modo sublime i suoi tristi ricordi. Oppure incontravano una perfida principessa (da me trasformata in segretaria di un'agenzia di viaggi) che inventava indovinelli impossibili da risolvere per far impazzire i clienti... Quanto mi sono divertita! E quante cose ho scoperto. Per esempio ho imparato che scrivere e leggere era come cantare, ballare, recitare: faticoso! Ma mi permetteva di vivere altre vite e di regalare qualcosa a chi le viveva con me: ne valeva la pena! Insomma: per quattro anni ho propinato bellezza ed emozioni (in una parola: cultura) a ignare nonnine. Adesso cercate di non svelare il mio segreto a nessuno, perché potrebbe esserci in giro qualche signora che mi sta cercando per prendermi a ombrellate, ma questa è un'altra storia.

Poi, dato che i fantasmi non si saziano mai dei tormenti che possono creare, ho pensato di scocciare anche i bambini e i ragazzi. Eh, lo so, mi dispiace, ma otto anni fa ho iniziato a scrivere anche per VOI. Il mio primo racconto per bambini, l'ho spedito a un concorso, e l'ho vinto! La fregatura è stata che per ritirare il premio sono dovuta andare... IN OLANDA. Esatto, il paese dei mulini a vento, dei tulipani e degli zoccoli in legno. Io mica mi ero accorta che gli organizzatori erano italiani emigrati a Den Haag, o forse credevo si trattasse di un paesino poco lontano da Trento, non ricordo, fatto sta che da quel giorno ho cominciato a studiare seriamente geografia, metti che per ritirare il prossimo premio letterario mi spediscono sull'Himalaya o nel deserto del Sahara, ma questa è un'altra storia. Anzi no, perché poco dopo ho risposto a un annuncio trovato in internet: "Cercasi scrittori per bambini, particolarmente bravi in geografia". Abbiamo risposto in trecento. In pratica, per scrivere queste benedette storie sui fiumi, sui monti e sui laghi, ho affrontato durissime e spietate selezioni, molto più difficili di quelle che si vedono nei talent show. Il mondo da cui vengono i libri sembra noioso in confronto a quello della musica, del cinema, della TV, invece... niente di più sbagliato! Ho persino "conosciuto" una superstar! Sì perché alla fine mi hanno svelato che avrei parlato di città, fiumi, laghi, flora e fauna per bocca di un personaggio famoso e molto amato dai bambini: Geronimo Stilton. I suoi libri vengono tradotti e venduti in tutto il mondo. Potevo resistere alla tentazione di tormentare le mie vittime in trentacinque lingue diverse? Capitemi! Alla notizia sono svenuta, mi sono impappinata, ho sbagliato un sacco di congiuntivi, ma ormai... mi hanno tenuto lo stesso. Detto tra noi, non ho un ricordo completamente positivo del topastro (sapete come sono le star...), ma ho una nostalgia immensa per tutti i paesi che ho scoperto, studiato e imparato ad amare scrivendo quei libretti di geografia. E mi mancano un sacco anche le altre autrici con cui lavoravo fino alle tre, quattro del mattino, sempre in cerca di idee nuove e informazioni interessanti. Quando l'avventura è giunta al termine, un po' mi è dispiaciuto. Il bello delle storie però, è che non finiscono mai se tu non vuoi farle finire. Così ho preso i miei libri e i miei bagagli ormai pieni di popoli, paesi affascinanti, leggende, tradizioni... e ho trovato una casa editrice piccola piccola che mi ha proposto di scrivere, finalmente con il mio nome e cognome in copertina, una serie di libri per ragazzi. Al contrario dei miei lavori precedenti, dove non si poteva parlare di un sacco di cose (l'inglese no perché le vecchiette non lo capiscono, il vino no altrimenti i bambini leggendo si ubriacano...), qui mi hanno dato una regola sola: "Con i ragazzi si può parlare di tutto". Come potevo resistere? Ho fatto mia la frase di uno dei miei scrittori preferiti: Mark Twain (che, per dirla tutta, si chiamava Samuel Langhorne Clemens, quindi anche lui non scriveva con il suo vero nome, ma questa è un'altra storia). Diceva: Explore, dream, discover. Esplora, sogna, scopri. Per me è il miglior riassunto di cosa ti fanno fare i libri, sia quando li scrivi, sia quando li leggi, li ascolti, li... tutto. È quello che succedeva quando mia mamma mi leggeva le storie. Io, quand'ero piccola, non facevo niente se non mi leggevano una storia: non mi misuravo la febbre, non mangiavo, non davo un bacino alla nonna... povera mamma! Mi ha insegnato a leggere a quattro anni proprio per non farmi morire di fame o di raffreddore. Adesso sono io che leggo libri a lei che non può più farlo da sola, perché spero che attraverso i libri, anche quelli che scrivo io, possa ancora esplorare, sognare, scoprire... e tante altre cose. È per questo che non sono potuta venire fisicamente da voi (Io so che non vi eravate bevuti la storia del fantasma). Però vi mando un po' di libri: due scritti da me, gli altri presi direttamente dalla mia libreria, scelti tra quelli che amo di più, scartando quelli consumati a forza di leggere e sfogliare, cioè quasi tutti, quindi perdonatemi se sono pochi, ma sono pur sempre un modo di conoscerci attraverso la mia storia, le mie storie, le VOSTRE storie se vorrete scrivermele, e tutte le storie che vi auguro di poter esplorare, sognare e scoprire.

Livia Rocchi

Livia

Care bambine e ragazze, cari bambini e ragazzi,

di scrittrici e scrittori in carne e ossa o virtuali, ne avete conosciuti un bel po' durante la festa delle storie che si è svolta nel luogo in cui vivete. E Fulvia, cioè la sottoscritta, non è un soggetto così speciale. L'unica cosa per cui forse vale la pena ricordarmi è che oltre a scrivere libri scrivo anche in un giornale, e per ragazzi per giunta. Si chiama Il Giornalino, e ha ben 90 anni di vita!! (Io un po' di meno, per fortuna!). Quando incontro i ragazzi nelle scuole e nelle biblioteche mi piace dire che i giornalisti per ragazzi sono una specie in via estinzione, ancora più del panda. Voglio fare una scommessa con voi: chi legge un giornale per ragazzi alzi la mano! Già me le immagino le vostre sono un po' dappertutto, nelle tasche, sulle ginocchia, forse anche intorno al naso, ma molto poche sono per aria. Ho visto giusto? Perché di giornali per ragazzi ce ne sono ormai pochissimi, e di conseguenza anche di lettori. Chissà se è nato prima l'uovo e la gallina, ovvero se i giornali scompaiono perché ci sono pochi lettori, oppure il contrario. A me dispiace un po', anche perché i giornali sanno essere compagni fedeli, ci fanno sentire collegati a tanti altri lettori in tutta Italia, e possono aiutarvi quando ne hai bisogno. Lo so bene, perché ho ricevuto migliaia e migliaia di lettere e di mail con tante richieste di aiuto, piccoli consigli per piccoli e grandi problemi, come messaggi in bottiglia lanciati nel mare (anche se il mare che ci divide è quello della rete). E chissà se tra le lettere che ho ricevuto in venti anni di lavoro alla redazione del Giornalino c'è anche quella di una delle vostre mamme o dei vostri papà. Perché, incredibile, sono stati bambini anche loro. E che cosa hanno in comune i bambini di ogni epoca, paese, quartiere? Sogni e qualche guaio. I primi hanno colori brillanti e luci accecanti, gli altri hanno colori un po' spenti, e te li senti addosso fastidiosi come le ragnatele sulla faccia o le bolle della varicella. E quando davvero non se ne vogliono andare è bello avere qualcuno che ci ascolti e che ci sappia dire la parola giusta per spazzarli via. Ecco, nella mia vita ho fatto e continuo a fare questa cosa: aiutare i ragazzi a soffiare via la polvere dei guai per far risaltare meglio la luce dei loro sogni. E lo faccio semplicemente con le parole, che sono l'unica vera magia che conosco. Per questo, forse, non faccio che giocare con le parole da quando ero una bambina.

Buoni sogni a tutti voi, e se avete qualche guaio da spazzare via, scrivetemi (il giornalino@ilgiornalino.org): come il panda, ancora resisto dietro la mia scrivania di giornalista per ragazzi!

Fulvia Degl'Innocenti

CCari bambini di Scampia,

tutto bene? Lo so che è abbastanza sciocco fare delle domande quando si scrive una letter(in)a, visto che chi legge non sta proprio a portata di voce, ma io vi sento così vicini che mi pare di potervi ascoltare. Prima di mandarvi queste poche righe, ho dovuto litigare un po' con James. James è il coniglietto nano che vive con me. Da quando, un paio di anni fa, è venuto ad abitare nel mio appartamento, ha deciso di condividere con me (quasi) tutto quello che faccio. E poiché ho avuto la stupidissima idea di dirgli che vi avrei scritto, lui ha alzato le antenne, ehm: volevo dire le orecchie. E ha preso a rosicchiare la tastiera del computer da cui vi scrivo. Era intenzionato a dire la sua. A tutti i costi. Ho cercato di fargli capire che mi rivolgevo a voi come scrittrice di libri per ragazzi, e che lui – in quanto coniglio che non sa (ancora) leggere né scrivere – non poteva arrogarsi il diritto di comunicare con voi. Si è arrabbiato moltissimo. Ha ribattuto che dopo aver rosicchiato il dorso dei vocabolari e di tutti i libri (proprio i libri per ragazzi!) che sono allineati sullo scaffale basso della libreria, era così competente che avrebbe potuto dirvi quale meravigliosa avventura sia la lettura. Ha sottolineato che il profumo delle storie che ha annusato infilando il suo naso e i suoi baffetti e il suo culetto peloso tra i libri era talmente appetitoso, da poter essere paragonato solo al...profumo delle carote. Lo so. Lo so. Era abbastanza sciocca l'argomentazione di James, e gliel'ho fatto notare. Lui? Si è inalberato. Anche se ha il pelo bianco come il latte, si è rabbuiato come un cielo temporalesco. Si è sollevato sulle zampe posteriori e con aria saccente (vuol dire con l'espressione di uno che crede di sapere tutto), mi ha fatto notare che essere un'autrice di libri per giovani lettori non fa di me una depositaria della verità. E ha urlato (urlato per modo di dire, perché i conigli non urlano) che tutti, ma proprio tutti possono parlare della magia dei libri. Perché – ha detto – i libri non sono una faccenda per pochi. I libri si aprono a tutti: con onestà, con simpatia, con un sorriso o con un brivido (se sono libri di paura). Ha aggiunto che i libri non hanno mai tradito, mai rubato, mai fatto del male. E che sono la migliore medicina contro la tristezza, la noia, la solitudine, la stanchezza... Poiché non la finiva più di parlare (parlare per modo di dire, perché i conigli mica parlano), alla fine l'ho lasciato fare. Ho lasciato che zampettasse con me sulla tastiera. Ecco il motivo per cui questa letterina vi sembrerà così sciocca rispetto alle altre bellissime letterine che vi sono arrivate. A scriverla è stato (soprattutto) James, cioè un coniglietto.

Un abbraccio con le vibrisse,

Emanuela Da Ros

Care ragazze e cari ragazzi,

mi dispiace non poter essere qui con voi per chiacchierare di libri e di storie, e per questo ho deciso di scrivervi per parlarvi in breve del mio rapporto con i libri. Però, dato che a scrivere ho iniziato appena da una decina d'anni, non è di questo che voglio parlarvi (del resto, qui insieme a voi ci sono scrittrici e scrittori ben più importanti di me) bensì di quella che è per me una passione divorante: la passione per la lettura. E già, perché – troppo pigra per scrivere più di un libro ogni paio d'anni o giù di lì – mi ritengo soprattutto una lettrice, e sono capace di ingurgitare quasi un libro al giorno neanche si trattasse di una stecca di cioccolata. Il mio rapporto con i libri iniziò prestissimo, quando avevo appena cinque anni, e mio padre si mise in testa di insegnarmi a leggere. Imparai in fretta, e da quel momento fu in pratica impossibile staccarmi dai libri. Ero una ragazzina solitaria, senza fratelli né sorelle, e i personaggi dei libri divennero presto i miei amici più cari e fedeli. A piacermi soprattutto erano i libri che parlavano di posti misteriosi e lontani, e ogni volta che ne aprivo uno, avevo l'impressione di partire per un viaggio affascinante. Leggevo di tutto: fumetti, libri, riviste, giornali... qualunque cosa, a qualunque ora, in qualunque occasione. Riducendomi – quando i miei, esasperati, mi proibirono di leggere a tavola – a leggere le etichette dell'acqua minerale! Di notte, poi, mi infilavo sotto le coperte con un libro e la lampada che di solito stava sul comodino, e leggevo finché non solo mi bruciavano gli occhi, ma la lampadina bruciava il lenzuolo. Non basta. Lo confesso: di tanto in tanto facevo abilmente sparire gli spiccioli che mio padre dimenticava nelle tasche della giacca e li usavo per comprare fumetti o libri (vabbè, ogni tanto ci scappava pure una stecca di cioccolata). La giusta punizione non tardò ad arrivare: oltre a brufoli vari (la cioccolata non perdona), mi ritrovai sul naso il primo paio di occhiali. Crescendo ho continuato a leggere con avidità un po' di tutto, e gli amici di carta (insieme a quelli in carne e ossa, sia chiaro) mi hanno aiutata a superare i momenti peggiori, facendomi scordare per qualche ora la realtà e aiutandomi ad affrontare con più energia le difficoltà che prima o poi tutti noi ci troviamo inevitabilmente ad affrontare. E' questo che per me sono i libri, e mi piacerebbe che tali diventassero anche per voi: non un obbligo che puzza di noia, ma porte spalancate su mondi fantastici dov'è possibile volare senza confini sulle ali della fantasia, vivere le avventure più incredibili, conoscere i personaggi più strani e insoliti. Ma ora basta così, miei cari giovani lettori (ve l'avevo detto, che sono pigra e mi fa fatica scrivere!). Vi lascio agli incontri con i tanti bravi scrittori e scrittrici che sono venuti a Scampia per conoscervi di persona, per raccontarvi le loro storie e per ascoltare le vostre, e spero in futuro non troppo lontano di potervi venire a conoscervi anch'io.

Un abbraccio a tutti voi

Angela (Ragusa)